

Dio, principio e fine di ogni azione, che salva attraverso la sua grazia, la quale quando è data, è sempre efficace traendo necessariamente con sé la libertà umana» (pp. 147-148).

Ma una simile idea della morale cristiana conduce il Tamburini a non tenere in debito conto la cosiddetta «morale naturale».

Una seconda linea fondamentale riguarda la vita cristiana: l'ideale proposto dal Tamburini è quello di un cristiano «tutto dimentico di sé e fisso in Dio». Garlaschi commenta: «Non ha patteggiamenti con la natura, non accoglie le sollecitazioni del mondo, non è attratto dall'amore di sé, ma con gli occhi fissi in Dio e nelle piaghe redentrici del Cristo, il cristiano deve camminare sulla terra come neppure toccandola, unicamente mosso dalla fiamma di un grande amor di Dio, fuori del quale tutto il resto è scoria e rifiuto. Ecco perché si deve credere al valore di una lotta perenne in cui si svolge la vita cristiana; ecco perché la Chiesa deve attenersi soltanto al messaggio evangelico e respingere quanto più possibile ogni tentazione temporale» (p. 150). Da un simile ideale di vita cristiana derivano precise conseguenze d'ordine pratico: Tamburini giudica inutile l'entusiasmo apparente suscitato da sacre missioni o l'andare in chiesa per consuetudine, inutile da parte ecclesiastica il tenere unita una massa amorfa con le diverse devozioni e il «lasciar correre» di molti confessori.

Quest'ultimo accenno c'introduce nella terza linea fondamentale, che riguarda la pratica penitenziale. L'idea-cardine delle *Praelectionum* è data dalla «conversione per gradi», ossia dal passaggio graduale dal peccato alla grazia: per Tamburini il cuore dell'uomo non sopporta sbalzi improvvisi e rimane difficile pensare ad un radicale cambiamento subitaneo da un estremo di ribellione a Dio all'altro estremo di vita buona nella Sua riacquistata amicizia. «Convertirsi — così il Garlaschi riassume il pensiero tamburiniano — perciò non è una cosa tanto semplice e facile, perché non si tratta solo di non compiere più questa o quella azione, ma occorre modificare il movente delle azioni stesse, togliendo dal cuore umano l'adesione al peccato ed inserirvi un più deciso orientamento verso Dio: si rispecchia così nella spiegazione del Tamburini il vero concetto biblico di *metanoia*» (p. 153). Tamburini non crede alle conversioni improvvise o straordinarie; suggerisce la prova positiva di una prolungata perseveranza nel bene; non ritiene opportune le confessioni generali e di massa in alcune circostanze

particolari dell'anno, giudicando questi penitenti spinti più da religiosità esteriore o da forze tradizionali che non da sincero desiderio di conversione; non crede alle cosiddette «confessioni di devozione» di molti cristiani, nei quali appare la pigrizia di una vita cristiana vissuta in continui compromessi, senz'alcun segno di progresso nella carità e senza una posizione più decisa contro il peccato. È meglio — conclude — amministrare meno confessioni, ma renderle più efficaci. Di qui il metodo penitenziale presentato dal Tamburini: un metodo decisamente rigorista, comportante, tra l'altro, la dilazione dell'assoluzione ai penitenti della cui perseveranza non si abbia sufficiente prova positiva, il rifiuto dell'assoluzione a quanti ricadono nel peccato, la predilezione — almeno teorica — per le penitenze straordinarie e per il ritorno alla penitenza pubblica. Al fondo ritroviamo idee teologiche rigoriste, quali l'ineluttabilità del peccato nella vita umana, l'ignoranza — anche invincibile — che non scusa dal peccato, la condanna dell'attrizione come insufficiente nello stesso sacramento della Penitenza e immorale, le gravissime — o quasi impossibili — condizioni poste per ricevere la comunione. Quali gli esiti reali del rigorismo ideologico e pratico del Tamburini? «Sembra — scrive Garlaschi — che il Tamburini ricada così nell'estrinsecismo morale e nel puro oggettivismo, perché le azioni umane, buone o cattive, prendono alla fine il sopravvento, condizionando il giudizio sulle disposizioni interiori, e diventano "cose" ponderabili in favore o contro il penitente» (pp. 154-155).

Bastino questi veloci accenni per mostrare l'attualità della problematica affrontata e risolta dal Tamburini, come pure per cogliere alcune provocazioni che la dottrina tamburiniana offre alla discussione etica in corso, se non altro come appello alle esigenze radicalmente evangeliche dell'agire morale del cristiano. Il merito principale del lavoro del Garlaschi si pone soprattutto come ricco e documentato aiuto offerto a completare la conoscenza del Tamburini: non è solo il teologo della grazia o il teorico del giurisdizionalismo, ma anche il teologo moralista dell'amore perfetto di Dio e della conversione.

DIONIGI TETTAMANZI

DIONIGI TETTAMANZI, *Custodi e servitori della vita*, Brezzo di Bedero (VA), Ed. SALCOM, 1985, pp. 620.

Pochi mesi fa l'Editrice SALCOM ha pubblicato un grosso libro — oltre seicento pagine — di Mons. Dionigi Tettamanzi re-

centemente nominato Membro della Pontificia Commissione per la Pastorale degli Operatori Sanitari. L'Autore, professore di Teologia Morale nel Seminario Maggiore di Milano, è notissimo per le sue numerose e qualificate pubblicazioni sul matrimonio, sulla famiglia ed ultimamente presso PIEMME di due libri attinenti il campo medico: *Bambini fabbricati. Fertilizzazione in vitro, embryo-transfer*, 1985 ed *Eutanasia. L'illusione della buona morte*, 1985.

Il volume, di cui ci occupiamo qui, è una raccolta di saggi, la maggior parte dei quali è apparsa sulla rivista *Anime e Corpi*, uno su *Medicina e Morale*, uno su *Studi Cattolici*, mentre quattro sono inediti. Il titolo «*Custodi e Servitori della vita*» esprime bene l'idea che soggiace a tutta la riflessione ivi sviluppata, che cioè la vita umana è un grande mistero «nel senso teologico di una realtà che, pur appartenendo alla persona, la trascende... la vita umana mette le sue radici oltre l'uomo stesso. Dio, il Vivente, ne è la sorgente» (p. 7). Essendo in ultima analisi un dono essa richiede di essere accolta con gratitudine e stupore, custodita con amore capace di fatica e sacrificio ed infine servita. Tutti devono essere custodi e servitori della vita a cominciare dai genitori, educatori, medici e personale paramedico senza dimenticare chi per motivi diversi o circostanze particolari si trova vicino al fratello ammalato, sofferente o morente. Si trova o si fa trovare come molti oggi che lo devolvemente si impegnano nel volontariato.

L'opera è divisa in quattro parti con aggiunta un'appendice di alcuni testi del Magistero della Chiesa: la dichiarazione sull'aborto procurato (1974), il documento sulla sterilizzazione negli ospedali cattolici (1975), la dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale (1975), la dichiarazione sull'eutanasia (1980), la relazione di un gruppo di studio promosso dal Pontificio Consiglio *Cor Unum* su «questioni etiche relative ai malati gravi ed ai morenti» (1981).

La prima parte ha per titolo: *Servire la vita e la salute. Orientamenti etici generali* (pp. 17-117). Il presupposto è che l'antropologia — quale visione dell'uomo — decide e misura anche l'etica dei problemi della vita e della salute «dove per *ethos* si intende l'ideale umano e umanizzante che ciascuna persona si trova scritto nelle più segrete fibre del suo essere» (p. 19). È noto come ci si trovi immersi in un pluralismo di antropologie non di raro perfino tra loro contrapposte, per cui è urgente l'incontro ed il dialogo. A tal fine si richiede di possedere una propria visione dell'uomo e qui viene

riproposta l'antropologia cristiana interprete e portatrice della «verità integrale» dell'uomo. Al suo interno prende significato la realtà della vita fisica, salute compresa: questi non sono valori «assoluti», bensì «relativi»; sono al servizio del dono di sé, siccome in tale servizio consiste la vera grandezza della vita corporale dell'uomo. Così si giustificano i capitoli che seguono: È possibile un'etica per l'uomo e per l'operatore della salute?; La vita del corpo: dono e responsabilità; Orientamenti di etica umana e cristiana nel servizio sanitario; infine Ministero laicale e professione medica.

La seconda parte è: *Alle sorgenti della vita* (pp. 119-336). È quella più estesa, comprensiva di una decina di capitoli attinenti anche alcuni problemi attualissimi come quelli intorno alla fecondazione artificiale. Non è inoltre trascurato il tema dell'aborto procurato e quello connesso dell'obiezione di coscienza. Trovano una trattazione e valutazione morale anche delle pratiche che si vanno sempre più diffondendo come la diagnosi prenatale in vista di una successiva interruzione della gravidanza a scopo selettivo, per non dire delle sperimentazioni sui feti abortiti o ancora ospiti nell'utero. A questi capitoli di temi specifici l'Autore ne fa precedere un paio volti ad illustrare la generazione umana colta nei suoi significati profondi e nella sua realizzazione «nella verità», in quella verità che è impressa nella sessualità dell'uomo e della donna e nel loro incontro d'amore. Infatti dietro pratiche all'apparenza opposte come la fecondazione in vitro — un figlio ad ogni costo — e la contraccezione — un figlio escluso assolutamente — sta probabilmente lo stesso atteggiamento: la separazione del significato unitivo da quello procreativo nell'atto coniugale. Di qui la necessità di illustrare certi principi fondamentali della dottrina cattolica — non però inaccessibili anche ad una corretta riflessione razionale — circa il significato e l'esercizio della sessualità.

La terza parte «*Verso la vita senza fine*» (pp. 337-442) tratta della terza età illustrando il carisma dell'anziano: cosa di indubbia urgenza ed importanza, perché oggi nella sensibilità corrente — almeno nell'Occidente industrializzato — è la gioventù la grande e magica stagione della vita. L'anziano spesso è emarginato anche dal nucleo familiare e va a finire i suoi giorni in una casa di riposo dove può dirsi fortunato, se non viene del tutto dimenticato. Insomma non vale fuggire la vecchiaia, ma ci si deve piuttosto riconciliare con essa scoprendone funzione e significato: si potrebbe dire il carisma con

una parola forse impropria, ma evocatrice e suggestiva.

Altra realtà da affrontare con realismo è la morte: tutt'altro che alienante è invece condizione necessaria per la crescita della persona e per l'umanizzazione della società. Un apposito capitolo intitolato appunto «Sorella morte» tocca molteplici aspetti di questa paura di morire quali per esempio la reazione dei malati di fronte al morbo incurabile ed il comportamento dei parenti verso il congiunto spesso lasciato solo.

Infine si dice dell'eutanasia rilevando l'ingiustizia di una legalizzazione che ormai si cerca di introdurre in diversi Paesi, Italia compresa.

La quarta ed ultima parte «Salute, malattia e sofferenza» (pp. 449-536) considera l'obbligo morale dell'educazione alla salute: la salute psicofisica non in quanto bene ultimo ed assoluto, ma quale condizione per vivere in pienezza la propria esistenza al servizio di Dio e dei fratelli.

Siccome però non sempre la malattia può essere evitata, nonostante ogni attenzione preventiva, diventa necessario saper dare un senso al soffrire e non subirlo come un'assurda fatalità. Del resto è proprio questo interrogativo sul senso della sofferenza a costituire l'aspetto più drammatico e tipicamente umano della malattia stessa.

Un capitolo «Annunciare e vivere il vangelo della sofferenza» è uno studio sulla Esortazione Apostolica *Salvifici doloris*: la risposta piena al senso del soffrire umano è data in Gesù Cristo, anzi è Lui stesso.

L'ultimo tema è «Eucaristia e sofferenza»: quella in quanto fonte della comunione fraterna è il fondamento della testimonianza nella vita vissuta e quindi anche dell'attenzione e dell'azione verso i malati. Sacramento della prossimità di Dio ispira e giustifica ogni aspetto del «farsi prossimo» tra gli uomini.

Per concludere: il volume di Tettamanzi senza essere un manuale di bioetica o un testo scolastico è un'opera profondamente unitaria per l'obiettivo omogeneità dei saggi che la compongono. Il linguaggio piano, la sensibilità pastorale, l'aggiornatissima informazione, la chiarezza delle soluzioni proposte ai problemi spesso complessi presi in considerazione fanno del presente libro un'ottima guida a chiunque si voglia avventurare con spirito di servizio e senso di responsabilità nella selva oscura dell'umano soffrire.

FERDINANDO CITTERIO

ERNESTO CAPPELLINI - ATTILIO NICORA - CARLO REDAELLI, *Norme per il sostentamento del clero. Studi e documenti*, Brescia, Queriniana, 1986, pp. 162.

Uno dei punti senza dubbio più delicati dei nuovi Accordi concordatari tra Santa Sede e Repubblica Italiana riguarda la tematica degli enti e dei beni ecclesiastici con il collegato impegno finanziario dello Stato a favore del sostentamento del Clero.

La materia — come è noto — è regolata anzitutto dall'art. 7 dell'Accordo di modificazione del Concordato Lateranense e quindi dalla normativa prodotta dalla Commissione paritetica voluta dal comma 6 di detto articolo e istituita contestualmente alla firma del nuovo Accordo; il Protocollo di approvazione delle «Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia e circa la revisione degli impegni finanziari dello Stato Italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici» è stato firmato dal Segretario di Stato card. Agostino Casaroli e dal Presidente del Consiglio dei Ministri on. Bettino Craxi il 15 novembre 1984 ed è poi entrato in vigore, come tutto il «nuovo» Concordato, il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica.

Tanto è stato detto e scritto sull'argomento, ma, almeno da alcuni dati riscontrati nell'opinione pubblica e dall'esperienza di chi ormai già lavora all'interno dei nuovi Istituti per il sostentamento del Clero, si registra la sensazione che, sia tra i presbiteri sia tra i laici, la conoscenza dei contenuti della nuova disciplina non sia ancora sufficientemente diffusa, chiara e completa. Da qui anche il persistere di un clima di incertezza e preoccupazione, se non addirittura — anche se in misura limitata — di allarmismo, sfiducia e polemica.

È necessaria e urgente, perciò, un'opera di corretta informazione che consenta di conoscere esattamente le norme che regolano il nuovo sistema, di comprenderle nel loro giusto significato e di cogliere lo spirito che le ha dettate e le giustifica.

Salutiamo, quindi, positivamente l'utile iniziativa editoriale della «Queriniana» che, in un volumetto agile e di facile lettura, vuole offrire ai chierici e ai laici il testo dei documenti che regolano la materia e alcuni studi di presentazione generale e di commento.

Come scrive il curatore del volume, Ernesto Cappellini, nell'introduzione, «gli studi muovono dagli atti del Concilio e dai canoni del Codice di diritto canonico del 1983, per passare all'esame dei principi ispi-